

Infrastrutture. Anche gli investitori stranieri preoccupati per le difficoltà burocratiche di realizzare progetti in Italia

Energia, un blocco da 1,6 miliardi

Cattaneo (Terna): «Gli enti locali fanno da tappo a scapito dell'intero Paese»

Jacopo Giliberto

MILANO

«Gli investimenti, in questi mesi di difficoltà, hanno il sapore dolce della manna. Ma in Italia è difficilissimo investire nelle infrastrutture energetiche. Ne sa qualcosa Flavio Cattaneo, amministratore delegato di Terna, la Spa dell'alta tensione, che ieri ha denunciato come siano fermi progetti per 1,6 miliardi di euro. E infatti sono molte imprese straniere che sperano - sempre più scoraggiate - di poter lavorare in Italia «come se fosse un Paese normale», osserva Damiano Ratti, a capo della British Gas Italia, la società che da dieci anni tenta di costruire un rigassificatore a Brindisi (costruito finora uno spiazzo tra il petrolchimico e il mare; spesi finora 200 milioni).

Sulle linee elettriche «le difficoltà autorizzative permangono. Si tratta di investimenti fermi per circa 1,6 miliardi di euro che riguardano gli elettrodotti, in tutta Italia», diceva ieri Cattaneo durante un convegno promosso dalla rappresentanza milanese della Commissione europea e dall'Autorità dell'energia sullo sviluppo delle infrastrutture energetiche. «Non comprendiamo - osserva Cattaneo

- come sia possibile oggi, con la crisi attuale, che gli enti locali facciano da tappo agli investimenti nazionali. La cosiddetta autonomia locale oggi è un peso più che un vantaggio per il Paese». L'elenco è drammatico e rappresenta un costo pagato tutti i giorni dai consumatori italiani di elettricità: la mancanza della linea di alta tensione tra Sicilia e Calabria tiene alti i prezzi

IL FRENO

Centrali e impianti si fermano soprattutto nel Mezzogiorno a causa di lentezze amministrative e opposizioni perfino alle fonti rinnovabili

di tutta la **Borsa elettrica**, ma c'è anche la mancata costruzione dell'elettrodotto Foggia-Benevento, quella tra Redipuglia (Gorizia) e Udine, nella Terraferma di Venezia manca la linea tra Dolo e Marghera, poi quella fra Trino (in Piemonte) e Lachiarèlla (nel Milanese), o ancora la "razionalizzazione" del polo elettrico di Lodi. E mille altri lavori minori, come il progetto di far passare nel sottosuolo i cavi di alta tensione che oggi pas-

sano tra le case in costruzione nel nuovo quartiere Marelli tra Milano e Sesto San Giovanni e che portano l'elettricità prodotta dalle dighe in Valtellina: è già stato concordato, deliberato, deciso, progettato l'interramento nel tratto in cui oggi i tralicci sfiorano case e scuole, ma non si riesce a muovere una ruspa.

La British Gas ha dovuto presentare la Valutazione di impatto ambientale (e un anno se n'è volato per questo adempimento) anche se «per fortuna la procedura Via sul progetto di Brindisi, così come sulle altre opere di interesse strategico del Governo, ha subito una evidente e positiva accelerazione grazie agli sforzi del nuovo ministro dell'Ambiente». Ma anche la svizzera Rezia Energia ha visto bloccarsi il progetto di una innovativa centrale a Saline Joniche, in Calabria, costato finora 5 milioni: «Se in Germania un progetto impiega sei mesi per avere il sì o il no definitivo - ricorda l'amministratore delegato della filiale italiana, Fabio Bocchiola - c'è il rischio che il vertice svizzero decida di spostare il progetto là dove è più conveniente». Aggiunge Carlo Durante, a capo della Maestrale Green Energy, della francese Theolia,

che «dopo anni di lavoro, non abbiamo ancora un impianto eolico in produzione. Una Regione ha perfino imposto che tipo di pale debbano essere montate sui "ventilatori" eolici».

E c'è chi vola altrove dove è più facile fare progetti. «C'è un progetto di interconnessione tra Grecia e Bulgaria che potrebbe essere funzionale alla nostra strategia e lo guardiamo con interesse», ha detto ieri l'amministratore delegato dell'Edison, Umberto Quadrino. Il progetto è «tra quelli indicati all'Unione Europea come strategici e permetterebbe alla Bulgaria di non essere dipendente al 100% dal gas russo». Si tratta di un'estensione del progetto Igi su cui lavora l'Edison per portare in Italia (in Puglia) il metano estratto in Azerbaigian e in Asia Centrale. Si basa sulla razionalizzazione e sul collegamento di alcuni metanodotti già esistenti, da completare e integrare attraverso Turchia e Grecia. Partendo su una traccia già in parte esistente, il progetto è assai più economico dei due concorrenti balcanici, il gasdotto Nabucco proposto da investitori statunitensi e il South Stream progettato da Gazprom ed Eni.

jacopo.giliberto@ilssole24ore.com

